

PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA

Miti Simboli Decorazioni
Ricerche e scavi



ATTI DEL SESTO INCONTRO DI STUDI

volume I

CENTRO STUDI DI PREISTORIA E ARCHEOLOGIA
Milano

PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA

ATTI DEL SESTO INCONTRO DI STUDI

MITI SIMBOLI DECORAZIONI

volume I

**Centro Studi di Preistoria e Archeologia
Milano**

Miti simboli decorazioni
Ricerche e Scavi

Atti del Sesto Incontro di Studi

Pitigliano - Valentano 13-15 settembre 2002

MITI SIMBOLI DECORAZIONI

RICERCHE E SCAVI

a cura di Nuccia Negroni Catacchio

In copertina: *Il vaso che ride*
Disegno di Maura Baciocchi

È vietata la riproduzione anche parziale a uso interno o didattico,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia non autorizzata.

© 2004 Centro Studi di Preistoria e Archeologia - Onlus
via Fiori Chiari 8, 20121 Milano

PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA

SESTO INCONTRO DI STUDI

Pitigliano - Valentano 13-15 settembre 2002

Direzione scientifica

Nuccia Negroni Catacchio

Coordinamento scientifico

Laura Guidetti, Massimo Cardosa, Enrico Pellegrini

Segreteria: Paola Capuzzo, Martina Rusconi Clerici

Enti Promotori

Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sezione di Archeologia

Centro Studi di Preistoria e Archeologia - Milano

Comune di Pitigliano (GR)

Comune di Valentano (VT)

Enti di patrocinio

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

Soprintendenza Speciale al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini

Soprintendenza Archeologica della Toscana

Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale

Regione Toscana - Assessorato alla Cultura

Regione Lazio - Assessorato alla Cultura

Provincia di Grosseto - Assessorato alla Cultura

Provincia di Viterbo- Assessorato alla Cultura

Contributi di

Università degli Studi di Milano

Provincia di Viterbo

Comune di Pitigliano

Comune di Valentano

Presidenze

Gianni Bailo Modesti, Istituto Universitario Orientale, Università di Napoli

Anna Maria Bietti Sestieri, Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, Chieti

Alberto Cazzella, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Daniela Cocchi, Museo Preistorico e Archeologico "Alberto Carlo Blanc"

Tomaso Di Fraia, Università degli Studi di Pisa

Maria Antonietta Fugazzola Delpino, Soprintendenza Speciale al Museo "L. Pigorini", Roma

Presidente dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

Renata Grifoni Cremonesi, Università degli Studi di Pisa

Fulvia Lo Schiavo, CNR. - Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo Anatolici, Roma

Anna Maria Moretti Sgubini, Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, Roma

ATTI DEL SESTO INCONTRO DI STUDI

Coordinamento, redazione e impaginazione

Laura Guidetti con la collaborazione di Martina Rusconi Clerici

Alla redazione e stampa del volume ha contribuito finanziariamente la Provincia di Grosseto

IL LINGUAGGIO DELLA DECORAZIONE APPENNINICA

Esiste nella nostra protostoria un complesso ma affascinante interrogativo, posto dai materiali della media età del bronzo dell'Italia peninsulare, che non merita di restare ancora trascurato: si tratta di comprendere in quale modo e in che misura l'ornamentazione incisa della ceramica "appenninica" potesse rappresentare un linguaggio per gli artefici e per i fruitori del vasellame.

Si può sostenere che gli orizzonti di studio offrono a tale proposito ambiti del tutto inesplorati; infatti finora si è avuto prevalentemente riguardo per un diverso tipo di "linguaggio", ovvero per quel complesso di messaggi risultanti dal vasto *record* archeologico della ceramica appenninica¹, trasmessi sia pure inconsapevolmente dai protagonisti e che l'archeologo può decifrare ed elaborare al fine della ricostruzione storica che si prefigge. Tra gli esempi di messaggi con valore archeologico, che d'altro canto in parte corrispondono certamente a significati originariamente percepiti, si possono ricordare: la frequenza delle attestazioni, sia della ceramica ornata sia dei singoli motivi disegnativi, nelle diverse aree; la rarefazione delle presenze e il degrado della sintassi ornamentale nei territori periferici; la rispettiva ricorrenza dell'ornato nelle diverse classi di complessi; la differenziazione locale sia nel più semplice aspetto tipologico sia in altri, quali l'impegno di differenti parti del vaso per dispiegare il fregio ornamentale; la presenza di più linee parallele di sviluppo formale.

Le ricerche su questi argomenti hanno già determinato articolate conoscenze sulle differenziazioni geografiche e cronologiche (Peroni 1959; Fugazzola Delpino 1976; Macchiarola 1987). È comunque indubbio che anche possibili significati manifesti nell'antichità, potranno essere riconosciuti, vuoi nella pluralità di stili decorativi, vuoi, per esempio, nella ancora incerta presenza di simboli e di contrassegni.

Una prospettiva di indagine diversa dall'individuazione di stili e dalla classificazione tipologica della sintassi decorativa, molto vicina e ovviamente connessa a quest'ultima, si può incentrare sul trattamento di particolari compositivi delle decorazioni e sulla posizione sul vaso delle decorazioni stesse.

Il gusto per la decorazione incisa a motivi geometrici con riempimento a punteggio o a tratteggio, che attraverso cinquant'anni di studi è stato definito "stile appenninico" si afferma in modo non del tutto improvviso ma come fenomeno ben delimitabile nel tempo e largamente diffuso, tuttavia con significative differenze espressive, sia pure nell'ambito di un aspetto stilistico e culturale per il quale può ancora sussistere la qualificazione di "fenomeno unitario".

In effetti nell'ambito delle decorazioni geometriche appenniniche si notano delle ricorrenze e si traggono dei principi che tuttavia non sono universalmente generalizzabili; ma si notano anche

¹ Intesa nell'accezione ristretta, prevalsa negli ultimi decenni, di produzione materiale corrispondente alla fase avanzata della media età del bronzo (BM3) dell'Italia centro-meridionale, in cui il vasellame inornato si accompagna normalmente a quello arricchito, appunto, dalla tipica decorazione incisa.

soluzioni sensibilmente differenti nelle tecniche e nei particolari sintattici, talvolta associate negli stessi complessi, talvolta contrapposte.

Il più significativo tra i precedenti della *facies* ornamentale appenninica è stato talvolta individuato nella decorazione campaniforme che in parte segue analoghe regole nella composizione dell'ornato, tramite giustapposizione di spazi vuoti e spazi campiti, ma con riempitivi diversi, a volte esclusivi e per lo più a bande alternate sull'intera superficie del vaso. Ma, anche per una certa ovvietà della semplice soluzione tecnica della dicromia realizzata con il trattamento a incisione della superficie vascolare, sono note già dal Neolitico manifestazioni di analoghi criteri informativi dello schema ornamentale.

Tali generici e lontani precedenti ovviamente non rispondono in modo soddisfacente all'interrogativo sull'origine dello stile appenninico. Sarebbe di estremo interesse poter verificare come si sia giunti alla compiuta affermazione dello stile stesso, allorché tecniche già largamente diffuse, come l'incisione a zone, i riempimenti e le ombreggiature, e il rapporto dell'ornamentazione con le partizioni del vaso, si strutturano in un sistema indubbiamente piuttosto organico.

Come e quando si afferma dunque questo inconfondibile stile decorativo? Pur non potendo rispondere, nel momento in cui ci si limita a proporre il corrispondente ambito d'indagine, si deve rilevare come già se ne abbiano scarse ma significative anticipazioni nelle fasi non avanzate della media età del bronzo, corrispondenti alla *facies* di Grotta Nuova (vedi anche il contributo di D. Cocchi Genick, *infra*)²; ma la ceramica di impasto con ornati lineari e meandro-spiralici incisi e intagliati sulle parti alte e più evidenti delle pareti dei vasi, sulle tese degli orli e più raramente all'esterno delle vasche arrotondate delle ciotole, sovente con riempimenti a punteggio e tratteggio, è sinonimo dell'Appenninico, riconducibile alla terza e ultima fase della media età del bronzo peninsulare.

La decorazione vascolare appenninica è un linguaggio già nella misura in cui circola e si mantiene coerente ad alcune regole compositive. Lo scambio tra i gruppi ha luogo in misura certamente limitata attraverso la circolazione dei prodotti ceramici e in prevalenza tramite contatti tra le comunità, la documentazione dei quali è indice di movimenti dei gruppi stessi sul territorio e di mobilità sociale³.

Il riconoscimento di un generale rispetto di alcune norme fondamentali dello stile decorativo (estensione, posizione e delimitazione dei fregi, novero delle tecniche disegnative e dei riempitivi, gamma dei motivi) permette però di individuare solo un criterio centrale attorno al quale ruotano diversità e anomalie che è altresì dato di cogliere, in alcuni casi interpretabili come errori dell'esecuzione o come fenomeni di imitazione da parte di esecutori che non colgono il significato originale di uno schema decorativo.

² Dopo le proposte degli anni cinquanta, come tali inevitabilmente non comprensive di una documentazione analitica, accanto a esaurienti studi di documentazione, classificazione e inquadramento storico delle manifestazioni appenniniche, sono mancate finora convincenti ricostruzioni della genesi della tipica decorazione.

³ Puglisi delineò tre cerchie geografiche di attestazione della ceramica appenninica: la cerchia settentrionale, la cerchia centrale, individuata come area propulsiva originaria, e la cerchia meridionale (Puglisi 1959). I gruppi geografici dell'Appenninico delimitati da Ida Macchiarella (1987) sono: il gruppo Medio Adriatico; il gruppo Tosco-Umbro; il gruppo Medio Tirrenico; e il gruppo Biferno-Ofanto; viene però avanzato il sospetto che la separazione tra gruppi dipenda da vuoti corrispondenti a lacune delle conoscenze e, dunque, di una gradualità della variazione degli elementi nello spazio.

Un esempio di cosciente diversità locale è dato da frammenti di Coccioi presso Campli (TE) in cui i puntini di riempimento dei nastri sono organizzati in motivi angolari (fig. 3B).

Manca quasi del tutto, finora, la possibilità di individuare collegamenti, nello stesso ambito storico e geografico con le decorazioni di superfici non vascolari (Peroni 1994, p. 298): sui manufatti metallici coevi, per quel poco che è noto, non vi è nulla di comparabile alla decorazione della ceramica appenninica; in relazione al supporto tessile che, in quanto largo campo figurativo, si presta alla libera ornamentazione, nulla è noto; rispetto agli oggetti lignei sono possibili solo comparazioni con ambienti pastorali recenti; mancano infine nell'Italia peninsulare anche le incisioni rupestri, che avrebbero potuto fornire un importante elemento di comparazione.

Nel tracciare i caratteri della civiltà appenninica, già Puglisi affermava che la punteggiatura è sostitutiva dell'elemento cromatico in uso presso altri gruppi culturali (Puglisi 1959, pp. 63-64). Molte nuove acquisizioni hanno modificato e arricchito la sua proposta di sviluppo cronologico dell'ornamentazione appenninica, che anzitutto ne sottolineava la derivazione dalle bande di soli punti, ossia non marginate; Puglisi individuò una prima fase appenninica con riempimenti prevalentemente a punteggio e schemi rettilinei e geometrizzanti, in cui erano rarefatti o assenti l'intaglio e il tratteggio; e una seconda fase con intaglio e bande tratteggiate, laddove il punteggio, oltre che meno frequente, appare rado e irregolare e spesso ridotto a una sola fila di punti impressi.

Infatti oggi si sa che l'intaglio è già presente in un momento molto antico, che il riempimento a punteggio manifesta variazioni locali, come geograficamente localizzata è la preferenza per il riempimento a tratteggio; e deve tenersi conto della diffusa presenza di ornati lineari, privi di riempimenti di sorta.

L'ipotesi della derivazione da bande di punti non marginate, è integrata oggi dalla conoscenza di ornati precedenti il BM3 e formalmente più vicini di quelle al gusto appenninico, come le file di rombi a nastro, i nastri angolari e i festoni con una sola fila di punti, i motivi lineari a incisione e a punti impressi "con rotella" della fase di Grotta Nuova; tali ornati, in ordine alla loro diretta interpretazione di alternativa alla decorazione dipinta, offrono lo spunto per trattare il complesso e contraddittorio aspetto del valore cromatico delle decorazioni appenniniche.

Come noto, dopo l'Appenninico, nell'Italia centrale la decorazione della ceramica ricompare nel Bronzo Finale. Nelle due lunghe fasi terminali della protostoria, il Bronzo Finale e la prima età del ferro non si può negare che la decorazione solcata o incisa a pettine intenda evidenziare motivi disegnativi, aventi peraltro - sporadicamente al centro della penisola e più frequentemente al sud - corrispettivi realizzati con la pittura. Il nastro, o i triangoli, solcati o dipinti costituiscono in sé la decorazione mentre gli spazi vuoti di risulta non concorrono in modo diretto alla rappresentazione.

Caratteristica dell'Appenninico è invece la soluzione fotocromatica in ordine alla quale il riempimento ha la funzione di assorbire la luce.

In numerosi motivi decorativi, di cui solo alcuni qui scelti per esempio (fig. 1.1-13⁴), si deve guardare il disegno che resta in bianco; in altre parole le zone lisce, contornate da nastri e zone riempiti, risaltano alla vista grazie alla luce che riflettono, mentre la luce stessa è assorbita dalle aree

⁴ Rispettivamente motivi 42, 44B, 44C, 65, 66A, 66B, 80B, 80C, 98A, 98B, 63, 123 e 138 di Macchiarola 1987.

in cui il punteggio attenua l'azione riflettente dell'ingubbiatura. Gli schemi disegnativi riconducibili a tale effetto sono particolarmente rappresentati nella fase 1 di Macchiarola.

Al classico motivo riprodotto alla fig. 2.1-3⁵, in cui il punteggio serve certamente a mettere in evidenza il nastro libero a zig-zag, si possono contrapporre i motivi della fig. 2.4-7⁶, in cui l'attenzione non può che essere ugualmente rivolta al nastro spezzato che però è campito, mentre nel motivo n. 9⁷, si vollero probabilmente⁸ evidenziare le due file di "denti di lupo" (triangoli), come sembrano provare i due nastri marginali, riempiti. Certo non identico è l'effetto del motivo n. 8⁹ ove la mancanza del punteggio nei nastri orizzontali non lascia ugualmente risaltare i denti di lupo ma, in qualche modo, attenua anche l'evidenza del nastro spezzato. Un'altra versione dello schema in cui è posto in rilievo il nastro spezzato liscio è quella, documentata da Bologna a Porto Perone e alle isole Eolie, ove l'ombreggiatura dei triangoli è data dall'excisione (si vedano gli esempi di fig. 3.3-4, corrispondenti ai motivi 204 e 205 di Macchiarola 1987).

Il motivo riprodotto alla fig. 3A.1¹⁰ introduce una prova decisiva della lettura data, poiché la spirale continua è quella non campita. In questo caso esiste il corrispettivo di fig. 3A.2¹¹ con il nastro continuo che possiamo dire "principale" riempito a punteggio; ma non per tutti i ricordati motivi decorativi in cui l'attenzione era posta sul disegno dato dalle aree lisce, esiste un corrispettivo con il fuoco ottico nel riempimento, il che sottolinea la validità della prospettiva indicata.

Nella fase 2 dell'Appenninico di Macchiarola tale concezione risulta meno evidente: prevalgono motivi in cui il valore dei vuoti e dei pieni è analogo, o addirittura l'elemento exciso rappresenta l'oggetto principale di osservazione.

Da notare i motivi esemplificati da fig. 3.5-6¹² nella cui realizzazione forse gli artigiani non comprendono il significato del nastro spezzato evidenziato dagli intagli nella serie esemplificata dai nn. 3 e 4 della stessa figura, poiché gli spazi di risulta determinano tutt'al più dei poco definiti e apprezzabili triangoli.

Molti motivi poi sono da questo punto di vista ibridi o inspiegabili: si vedano i numeri 130A di Macchiarola e il già citato n. 8 di fig. 2; qui probabilmente entra in gioco un ulteriore elemento del linguaggio formale: la ricorrente delimitazione del fregio attraverso due nastri, spesso lisci.

Riprendendo la terminologia geografica di Ida Macchiarola, notiamo come nel gruppo medio-adriatico il criterio della preminenza ottica delle zone lisce si perde nel passaggio tra le fasi 1 e 2; nel gruppo tosco-umbro era già inizialmente meno rigoroso, come in quello medio-tirrenico, mentre nel gruppo Biferno-Ofanto non sembra vi sia stato mai riguardo per le fasce non riempite.

Alcune differenti concezioni espressive hanno certamente valore cronologico, da ricercare nell'incidenza numerica delle attestazioni, ma anche per il fatto che in alcuni contesti sono certamente compresenti, eventualmente in aggiunta agli schemi che pongono in risalto fasce e zone non riem-

⁵ Rispettivamente motivi 118, 119 e 120 di Macchiarola 1987.

⁶ Rispettivamente motivi 174A, 174B, 175B e 175C di Macchiarola 1987.

⁷ Motivo 177B di Macchiarola 1987.

⁸ Come pure in alcuni reperti riconducibili ai già visti nn. 6 e 7 della fig. 1.

⁹ Motivo 177A di Macchiarola 1987.

¹⁰ Motivo 31A di Macchiarola 1987.

¹¹ Motivo 33A di Macchiarola 1987.

¹² Motivi 211A e 211B di Macchiarola 1987.

pite, e meritano di essere analizzate anche nel loro valore estetico/espressivo e forse semantico. Per esempio il filone di contrapposizione paritetica luce/ombra e il filone disegnativo senza attenzione al gioco delle ombre, in cui rientra anche la decorazione lineare. Riteniamo che quelle che il Peroni ha definito "singolari [...] 'variazioni' che giocano sullo scambio tra la versione 'in positivo' e quella 'in negativo' di un dato motivo" (Peroni 1989, p. 66), possano riconoscersi proprio nel primo dei due "filoni" e ben rappresentarlo al tempo stesso; tale possibilità di libera alternativa¹³ mal si concilia invece con i motivi che abbiamo ritenuto maggiormente significativi del filone con le zone decorative principali lisce evidenziate dalle zone a riempimento.

Il semplice ornato lineare certamente si diffonde e aumenta percentualmente in un momento tardo dell'Appenninico, ma è presente dalla prima fase, sia per scelte locali, sia come versione più facile e corrente di motivi normalmente riempiti, in insediamenti anche periferici rispetto all'area centrale delle manifestazioni appenniniche¹⁴.

Alla valutazione della originaria percezione del rapporto tra luce e ombreggiatura è da collegare un'auspicabile revisione sistematica della presenza dell'incrostazione delle decorazioni incise con pasta bianca o colorata, solo occasionalmente rilevata e segnalata.

Il tipo di analisi applicata a elementi scomposti dall'insieme della sintassi ornamentale, di cui abbiamo presentato qualche esempio, dovrà investire anche il comportamento della delimitazione fisica della fascia ornata, che appare sovente una formalità rigorosa (si veda per esempio il già citato ricorrente raddoppio delle linee marginali del fregio), mentre per alcuni motivi non sembra prevista.

In ogni caso, mentre crediamo che si possa escludere un intento delle comunità della fase avanzata della media età del bronzo, sia come singoli insediamenti, sia come più vasti raggruppamenti tribali, di distinguersi attraverso la realizzazione esclusiva di determinati motivi decorativi, riteniamo che l'indagine sul rispetto del sistema ornamentale da parte degli artigiani vasai, sulle modalità di adesione ad esso e sui livelli di comprensione del sistema stesso, offra la possibilità di acquisire conoscenze sulla produzione e sull'organizzazione del lavoro, con riguardo all'importante e mal noto aspetto dell'incidenza di una produzione destinata a usi di eccellenza o allo scambio, rispetto alla diffusa fabbricazione in proprio, riservata all'ambito strettamente domestico.

*Anna Depalmas
Francesco di Gennaro*

¹³ Premesso che i dati archeologici non permettono di stabilire se il medesimo artigiano, negli stessi tempi, si dedicasse alla realizzazione di entrambi.

¹⁴ Si vedano per esempio i frr. nn. 5 e 6 della fig. 46 in Cocchi Genick 1986, dallo strato 4, attribuito al BM-BF, del Riparo dell'Ambra in Versilia.

Riassunto *Pur nella sua complessa problematica, sembra meritevole di attenzione specifica, l'indagine volta a stabilire se e in quale senso l'ornamentazione incisa della ceramica "appenninica" potesse rappresentare un linguaggio per gli artefici e per i fruitori del vasellame. Possibili significati di cui erano coscienti le comunità del Bronzo Medio avanzato peninsulare potrebbero essere riconosciuti mediante nuove dettagliate analisi degli schemi e degli elementi decorativi, delle loro associazione e distribuzione; nella ancora incerta presenza di simboli e di contrassegni, o, per esempio, nelle modalità di aderenza degli artigiani a regole formali che si possono desumere dall'analisi del ricco repertorio della ceramica appenninica decorata.*

Abstract *This paper is intended to draw the attention to a complex issue, that is if the Apennine incised pottery decoration of Middle Bronze Age Phase 3 was, to some extent, a language both for artisans and for vessel users. It is possible that conscious meanings could be identified through new specific studies of decoration schemes and elements, of their combinations and geographical distribution; intentional significances may be also seen in the presence of symbols and marks, still uncertain, or, for example, in the craftsmen rate of adherence to those formal rules understood from the analysis of the rich repertory of Apennine decorated pottery.*

Bibliografia

COCCHI GENICK D.

1986 *Il Riparo dell'Ambra. Una successione stratigrafica dal Neolitico tardo al Bronzo finale*, Massarosa.

COCCHI GENICK D. - DAMIANI I. - MACCHIAROLA I. - PERONI R. - POGGIANI KELLER R.

1995 *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze.

FUGAZZOLA DELPINO M.A.

1976 *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze.

MACCHIAROLA I.

1987 *La ceramica appenninica decorata*, Roma.

PERONI R.

1959 *Per una definizione dell'aspetto culturale "subappenninico" come fase cronologica a sé stante*, Roma.

1989 *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, in *PCLA*, 9 Roma.

1994 *Introduzione alla protostoria italiana*, Roma-Bari.

PUGLISI S.M.

1954 *Civiltà appenninica e sepolcri di tipo dolmenico a Pian Sultano (Santa Severa)*, in *Riv.Antr* XLI, pp. 3-31.

1959 *La civiltà appenninica. Origine delle comunità pastorali in Italia*, Firenze.

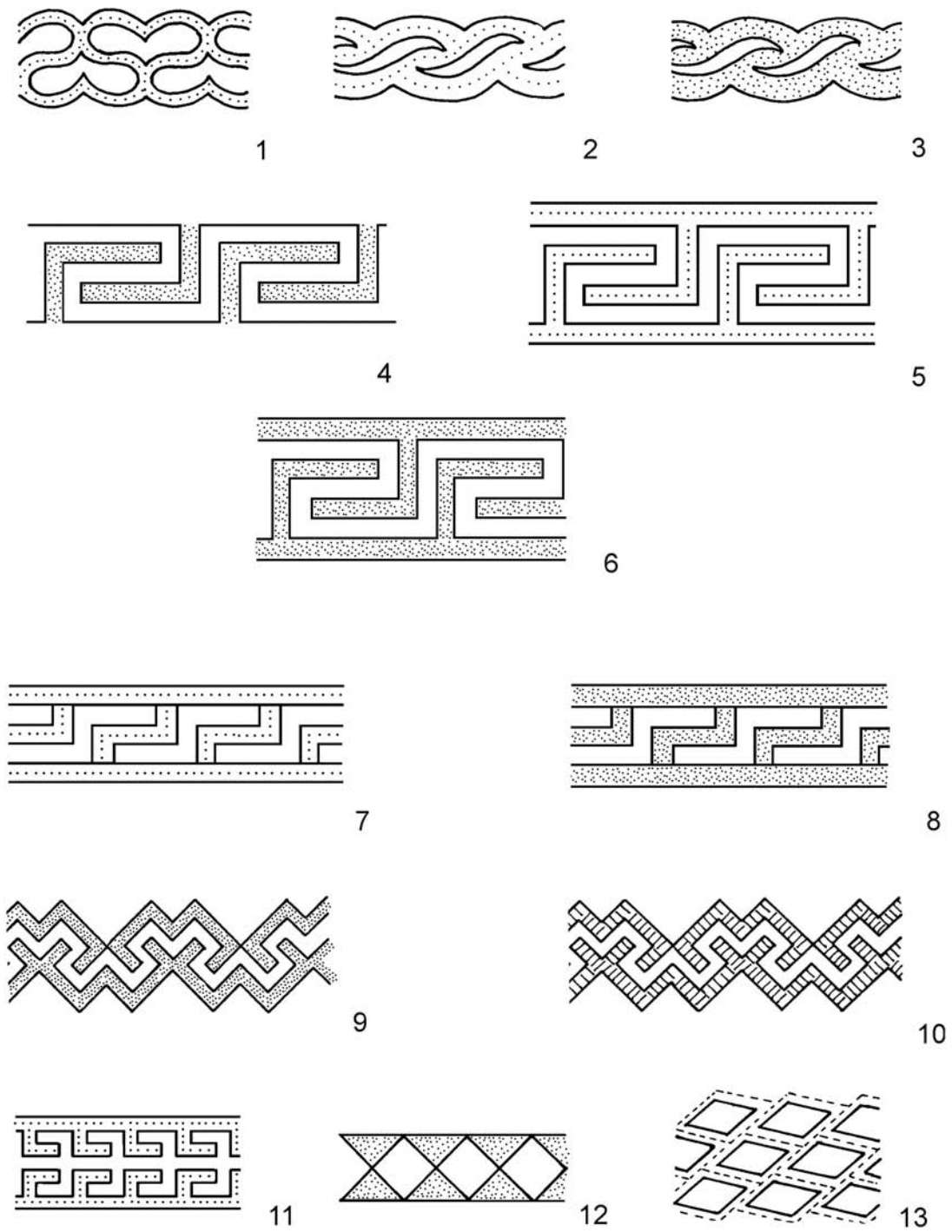


Fig. 1 - Schemi decorativi appenninici.

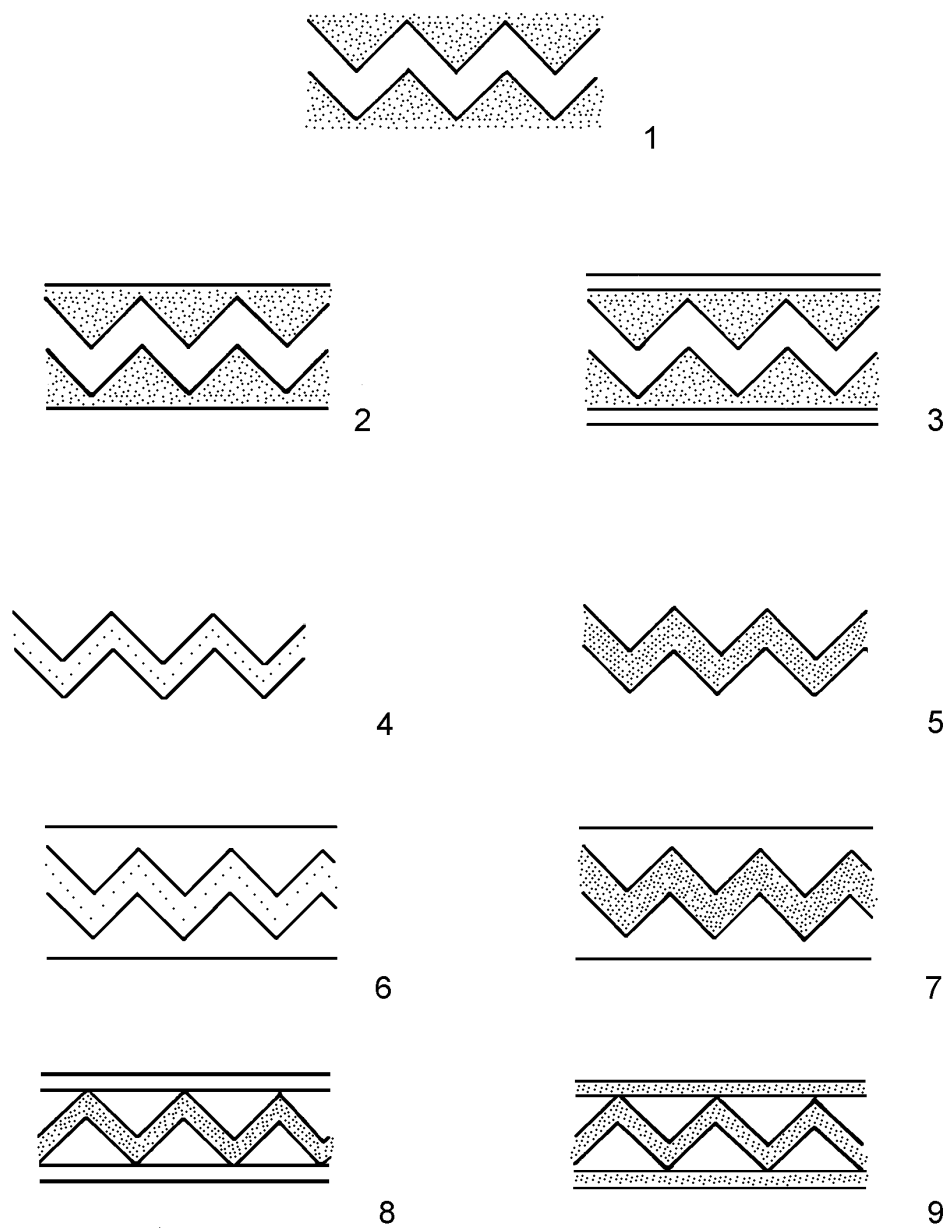


Fig. 2 - Schemi decorativi appenninici.

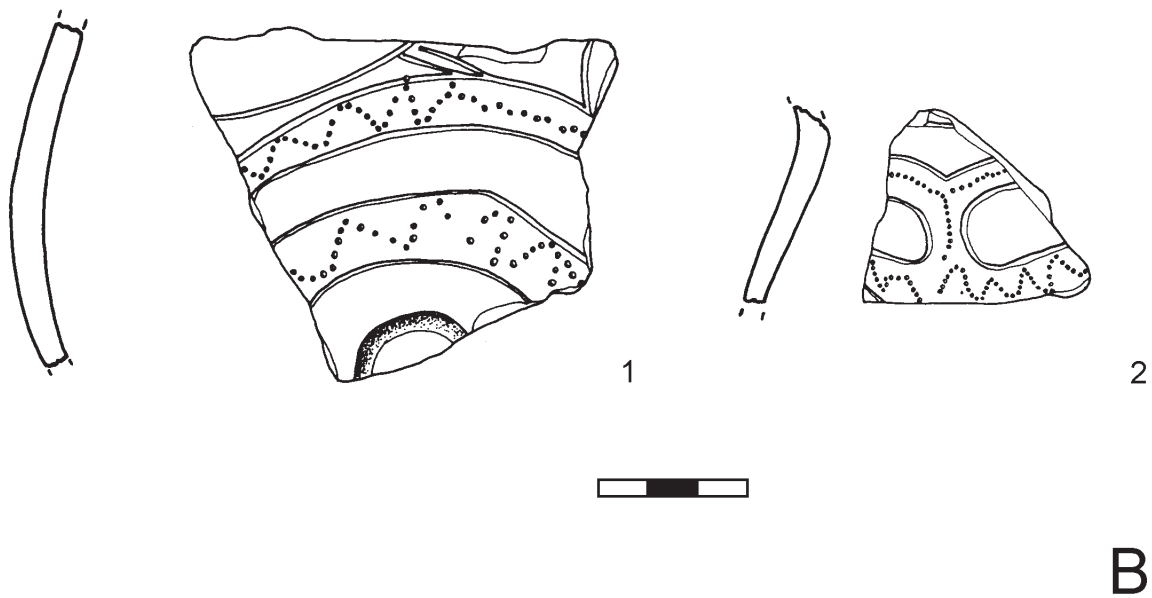
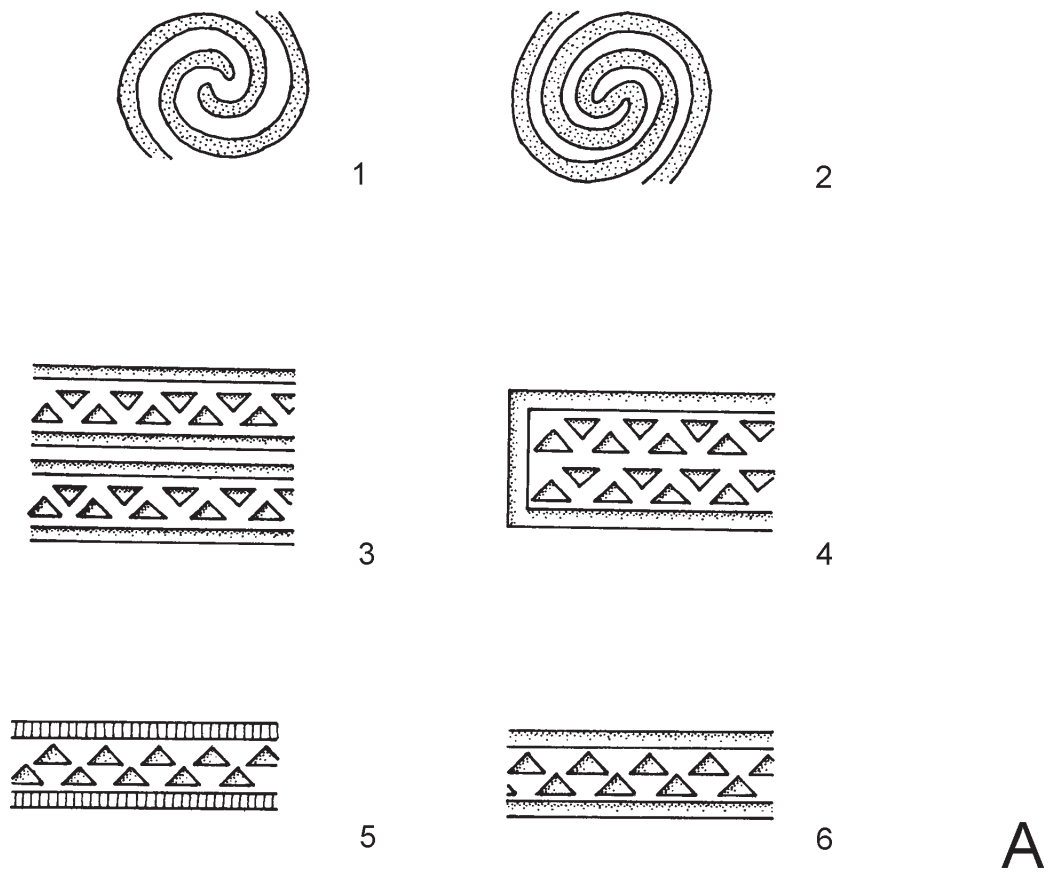


Fig. 3 - A. Schemi decorativi appenninici; B. Frammenti da Coccioni di Campli (da Macchiarola 1987).

INDICE GENERALE

Presentazione *Nuccia Negroni Catacchio* p. I

Volume I PRIMA SEZIONE MITI SIMBOLI DECORAZIONI

IL VASO CHE RIDE: DECORAZIONE COME COMUNICAZIONE <i>Nuccia Negroni Catacchio</i>	p. 3
DISCUSSIONE	p. 11
MOTIVI DECORATIVI E SIMBOLI NEL NEOLITICO ITALIANO <i>Renata Grifoni Cremonesi</i>	p. 17
IL LINGUAGGIO SIMBOLICO DELLA CULTURA DI FIORANO <i>Andrea Pessina</i>	p. 33
NUOVE ACQUISIZIONI DELL'ARTE SIMBOLICO DECORATIVA DEL NEOLITICO FINALE DELLA SARDEGNA CON RIFERIMENTI A DOCUMENTI DELL'EUROPA OCCIDENTALE <i>Maria Ausilia Fadda</i>	p. 39
STRUTTURA E DECORAZIONE DELLA CERAMICA RINALDONIANA <i>Monica Miari - Nuccia Negroni Catacchio</i>	p. 51
DISCUSSIONE	p. 65
L'ENIGMA DELLA SEMPLICITÀ: MOTIVI E SCHEMI DECORATIVI NELLA CERAMICA DEL GAUDO <i>Gianni Bailo Modesti - Paola Aurino</i>	p. 67
RAPPRESENTAZIONI ANTROPOMORFE E MOTIVI FIGURATI NELLA CULTURA DEL GAUDO <i>Paola Aurino</i>	p. 83
DECORAZIONI CERAMICHE TRA L'ENEOLITICO E IL CAMPANIFORME IN CONNESSIONE CON L'ARTE RUPESTRE <i>Sebastiano Tusa</i>	p. 89
SPAZI GEOMETRICI E PAESAGGI SIMBOLICI: CODICI DI RAPPRESENTAZIONE E VARIABILITÀ STILISTICA NELLA PRODUZIONE CERAMICA DELLA CULTURA DI CASTELLUCCIO <i>Massimo Cultraro</i>	p. 103
CORDONI & CORDONI: L'USO DELLA DECORAZIONE NELLA CERAMICA DI UNA STRUTTURA PROTOAPPENNINICA DI COPPA NEVIGATA <i>Andrea Cazzella - Giulia Recchia</i>	p. 119
ITINERARIO DI UN MITO DAL MEDITERRANEO ORIENTALE ALL'ADRIATICO <i>Anna Maria Tunzi Sisto</i>	p. 131
ELEMENTI DECORATIVI CON VALENZA SIMBOLICA SULLE CERAMICHE DELLA <i>FACIES</i> DI GROTTA NUOVA <i>Daniela Cocchi Genick</i>	p. 143
IL LINGUAGGIO DELLA DECORAZIONE APPENNINICA <i>Anna Depalmas - Francesco di Gennaro</i>	p. 155

ANALISI DELLE DECORAZIONI DEI CONTENITORI DELLE CENERI DALLE SEPOLTURE A CREMAZIONE DELL'ETÀ DEL BRONZO FINALE NELL'AREA CENTRALE TIRRENICA <i>Anna Maria Bietti Sestieri - Anna De Santis</i>	p. 165
DISCUSSIONE	p. 193
DECORAZIONI SIMBOLICHE E FIGURATIVE NEL BRONZO FINALE NELLA VALLE DEL FIORA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO A SORGENTI DELLA NOVA <i>Massimo Cardoso</i>	p. 197
DISCUSSIONE	p. 207
PROTOMI VASCOLARI E CERAMICA RITUALE. ELEMENTI DI IDENTITÀ CULTURALE NELLA FORMAZIONE DELLE COMUNITÀ PROTOSTORICHE MEDIO-TIRRENICHE <i>Alessandro Zanini</i>	p. 209
OSSERVAZIONI SULLA CRONOLOGIA E SULLA DISTRIBUZIONE SPAZIALE DI ALCUNE DECORAZIONI DEL BRONZO FINALE IN ETRURIA MERIDIONALE <i>Andrea Dolfini - Anna Passoni</i>	p. 221
IL MOTIVO DELLA RUOTA NEI FORNELLI DEL BRONZO FINALE <i>Tomaso Di Fraia</i>	p. 235
DISCUSSIONE	p. 245
"DIVINITÀ MIGRANTI"? POSSIBILI INFLUSSI DAL MEDITERRANEO ORIENTALE NELL'ICONOGRAFIA DELL'ETÀ DEL BRONZO ITALIANA <i>Marco Bettelli</i>	p. 247
ELEMENTI DI CONTINUITÀ NELLE RAFFIGURAZIONI A CARATTERE SIMBOLICO-RELIGIOSO TRA ETÀ DEL BRONZO E PRIMO FERRO NELLA PENISOLA ITALIANA <i>Isabella Damiani</i>	p. 261
DISCUSSIONE	p. 277
LE SIMBOLOGIE ORNITOMORFE IN ITALIA DURANTE IL BRONZO FINALE: PROSPETTIVE DI ANALISI <i>Andrea Dolfini</i>	p. 279
LO STILE DELLA "BARCA SOLARE ORNITOMORFA" NELLA TOREUTICA ITALIANA DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO <i>Cristiano Iaia</i>	p. 307
DISCUSSIONE	p. 319
SIMBOLISMO ASTRALE E SEGNALAZIONE DEL RANGO NELL'ARISTOCRAZIA TIRRENICA: IPOTESI SUL SIGNIFICATO E SULL'IMPIEGO DELLA BULLA ETRUSCA E LATINA <i>Andrea Zifferero</i>	p. 327
CLASSIFICAZIONE, ANALISI E CRONOLOGIA DELLA CERAMICA DECORATA DI STILE VILLANOVIANO IN ETRURIA MERIDIONALE <i>Daniela De Angelis</i>	p. 339
UN VASO IN PIETRA CON IMMAGINE ANTROPOMORFA DALLA NECROPOLI DELLE ARCATELLE DI TARQUINIA. CONSIDERAZIONI STORICHE, ARCHEOLOGICHE E MINERALOGICHE <i>Andrea Babbì - Giovanni Testa - Mario Barbieri - Stefano Cancelliere</i>	p. 351

LA LUNA, SIMBOLO DELLA MORTE E DELLA VITA. UNA BREVE NOTA <i>Kristina Berggren</i>	p. 371
UN SOGGETTO FIGURATO SU CERAMICA DI IMPASTO DA CAPUA: IL TEMA DEL CARRO <i>Gianluca Melandri - Marco Minoja</i>	p. 375
DECORAZIONI O SIMBOLI SUI PESI DA TELAIO DELLA NECROPOLI DI JANCHINA (RC): IL MEANDRO E LA SVASTICA IN CALABRIA TRA BRONZO FINALE E PRIMA ETÀ DEL FERRO <i>Laura Benedetti</i>	p. 389
DISCUSSIONE	p. 401
Volume II	
SECONDA SEZIONE	
RICERCHE E SCAVI	
"PAESAGGI D'ACQUE" AL MONTE ARGENTARIO <i>Massimo Cardoso</i>	p. 405
NUOVE RICERCHE NEL VALDARNO INFERIORE FIORENTINO <i>Pino Fenu</i>	p. 417
LA CERAMICA COMUNE DEL CAMPANIFORME DELL'ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE <i>Valentina Leonini</i>	p. 423
PRIME RICERCHE NEL SITO DI MARRONETA TONDA NEL MUGELLO (SCARPERIA - FI) <i>Riccardo Barbi - Nicoletta Volante</i>	p. 435
IL PROGETTO "GROTTE DI INTERESSE ARCHEOLOGICO NEL TERRITORIO DI MASSA MARITTIMA" <i>Biancamaria Aranguren - Paola Bagnoli - Maurizio Negri</i>	p. 443
PRIME CAMPAGNE DI SCAVO NELLA GROTTA DELLA SPINOSA DI PEROLLA (MASSA MARITTIMA - GR) <i>Biancamaria Aranguren - Roberto Guidi - Roberta Iardella</i>	p. 459
GROTTA DELLA SPINOSA A MASSA MARITTIMA (GR) SCAVO DELL'ANNO 2000: INDAGINI ANTROPOLOGICHE E PALEOPATOLOGICHE SUI PRIMI RITROVAMENTI OSSEI <i>Filiberto Chilleri - Elsa Pacciani</i>	p. 467
LA GROTTA DELL'ARTOFAGO (GAVORRANO - GR) <i>Biancamaria Aranguren - Paola Perazzi</i>	p. 473
PRIME RICERCHE ALLA GROTTA DELL'ARCIERE (ABBADIA SAN SALVATORE - SI) <i>Gabriella Barbieri - Attilio Galiberti - Massimo Tarantini</i>	p. 483
LA GROTTA PERDUTA DELL'ARGENTARIO E UN COMPLESSO DEL BRONZO MEDIO NEL MUSEO CIVICO DI ORBETELLO <i>Giulio Ciampoltrini</i>	p. 491
DISCUSSIONE	p. 501
L'INSEDIAMENTO APPENNINICO DI GORGO DEL CILIEGIO (SANSEPOLCRO - AREZZO) <i>Simona Arrighi - Adriana Moroni Lanfredini</i>	p. 505
UN'ASCIA DA CAMPORGIANO E IL BRONZO FINALE IN GARFAGNANA <i>Giulio Ciampoltrini - Paolo Notini</i>	p. 509

ALLE ORIGINI DI SANSEPOLCRO: L'ETÀ DEL FERRO AL TREBBIO <i>Daniela Alberti - Andrea Ciacci - Giampiero Laurenzi - Adriana Moroni Lanfredini - Sara Uccelletti</i>	p. 519
RICOGNIZIONI E CATALOGAZIONE IN ETRURIA MERIDIONALE: ALCUNI RISULTATI <i>Clarissa Belardelli - Lorenza de Maria - Francesca Fei - Angela Toro - Rita Turchetti - Silvana Vitagliano</i>	p. 523
POGGIO OLIVASTRO. CONSIDERAZIONI SULLE FASI DI FREQUENTAZIONE NEOLITICA ALLA LUCE DELLE RECENTI DATAZIONI AL RADIOCARBONIO <i>Giorgio Belluomini - Grazia Maria Bulgarelli - Laura D'Erme - Salvatore Improta - Alessandra Vittoria Tomassi - Pierluigi Vesica</i>	p. 527
LA MONTARANA DI TARQUINIA UN SITO DELL'ETÀ DEL BRONZO TRA INDAGINI ARCHEOLOGICHE E TUTELA <i>Anna Maria Conti - Carlo Persiani</i>	p. 539
INDAGINI DI RICOGNIZIONE NELLA MEDIA VALLE DEL TEVERE: IL TERRITORIO DI CASTIGLIONE IN TEVERINA (VT) <i>Federica Sabatini</i>	p. 549
PROTOSTORIA VIRTUALE IN ETRURIA MERIDIONALE: SIMULAZIONE DELLA NASCITA DEI CENTRI PROTOURBANI <i>Federico Cecconi - Francesco di Gennaro - Domenico Parisi - Andrea Schiappelli</i>	p. 553
DISCUSSIONE	p. 561
NUOVE ANALISI CHIMICO-MICROSTRUTTURALI E PETROGRAFICHE SU CERAMICHE DI SORGENTI DELLA NOVA <i>Laura Guidetti</i>	p. 565
ELEMENTI DI CORREDO: UN'IPOTESI DI RICOSTRUZIONE DELLO <i>STATUS</i> DELLA DONNA A TARQUINIA NEL IX SECOLO A.C. <i>Patrizia Boccolini</i>	p. 581
DISCUSSIONE	p. 591
SCAVI NEL COMPLESSO ARCHEOLOGICO DI CAMPETTI A VEIO: MATERIALI E CONTESTI DELL'ETÀ DEL FERRO <i>Orlando Cerasuolo - Arianna Bruno - Maja Gori</i>	p. 593
POSSIBILI CONTRIBUTI DELL'INDAGINE BIOMOLECOLARE IN ARCHEOLOGIA: PRINCIPI E APPLICAZIONI <i>Enrico Cappellini - Maria Cristina Biella - Brunetto Chiarelli - Luca Sineo - David Caramelli</i>	p. 599
VOTO PER LA MONTARANA	p. 609
ELENCO DEI PARTECIPANTI	p. 611
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	p. 619
INDICE GENERALE	p. 621



Il volume contiene gli Atti del Sesto Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria, tenutosi a Pitigliano (Grosseto) e Valentano (Viterbo) nel settembre del 2002, il cui tema monografico è stato dedicato a "Miti simboli decorazioni".

Nei primi cinque Incontri di studi sono stati affrontati particolari temi dell'Etruria pre- e protostorica, individuando e mettendo a fuoco la sua specificità, analizzando i fenomeni sociali e culturali, nel quadro dei più vasti ambiti europei e mediterranei, cercando infine di ricostruirne gli antichi paesaggi.

In questo nuovo incontro, nella sezione tematica si è inteso focalizzare l'attenzione sul rapporto tra decorazione e comunicazione e rispondere alla domanda: gli elementi che noi chiamiamo decorativi sulle ceramiche, sui bronzi e sugli altri oggetti mobili hanno anche (o in qualche caso solo) lo scopo di comunicare, mediante figure simboliche, informazioni e contenuti, che noi non sappiamo più leggere? Sono stati presi in esame alcuni temi specifici, quali la nomenclatura e la tipologia delle decorazioni intese come analisi di fonti archeologiche, l'analisi "topografica" della loro collocazione su specifiche parti del manufatto, l'analisi delle evidenze simboliche e delle rappresentazioni figurative e i loro possibili collegamenti con i rituali e le ideologie religiose e funerarie.

Come sempre il tema ha riguardato l'Etruria in senso lato, ma per i necessari confronti sono presenti anche interventi relativi ad aree diverse, in qualche modo collegate a quelle del territorio in esame.

La seconda sezione denominata "Ricerche e scavi" raccoglie gli interventi relativi agli studi e alle scoperte pre- e protostoriche effettuate in Etruria durante gli ultimi anni. Questa rassegna fornisce un quadro particolarmente articolato e vivace della ricerca e l'immagine dell'attività delle Università e delle Soprintendenze impegnate a riportare in luce le più antiche testimonianze archeologiche del territorio.